Spettacolo Cultura

Sergio Tofano nel '36 in «L'isola dei pappagalli» e in alto con Monica Vitti nel '53

Il libro Adelphi ripubblica le sei commedie con cui Sergio Tofano portò in scena Bonaventura

Ricomincia l'avventura...

Un ipotesi surrealismo per bambini Tante cose si possono dire sul teatro di Bonaventura inventato da Sergio Tofano-Sto, cominciamo dalla più strana (e, se si vuole, anche più provocatoria). Bene, siamo alla fine degli anni Venti (il 1927 è l'anno di Qui comincia la aventura del signor Bonaventura, la prima delle sei commedie dedicate al celebre personaggio inventato da Sergio Tofano a fumetti per Il Corriere dei Piccoli dieci anni prima). Il nostro teatro — complice lo stesso Tofano, «in arte» dal 1909 — aveva già visto molto del meglio che questo secolo gli avrebbe offerto Diciamo almeno l'avanguardia di Petrolini, l'invenzione pirandelliana e la prima, giovanile arte comica dei fratelli De Filippo Guido Gozzano aveva già messo in rima Nietzsche con camice, Fortunello aveva già detto. «Sono un uom dei più cretini, sono Petrolini», Quillaume Apollinaire aveva già spiegato che l'uomo, pensando alla gamba aveva inventato la ruota, così facendo dei surrealismo Bonaventura, per incontrare la sensibilità dei piccoli, più semplicemente mise in rima Bruxelle con la pelle Il mondo era ben strano, non c'è che dire

E trionfa il fascismo Ma Sergio Tofano, a proposito del suo teatro, scriveva. «Per carità, niente quadretto familiare, niente bozzetto patriottico, niente oleografie patetico-sentimentali non storie lacrimevoli di piccoli saltimbanchi maltrattati o di spazzacamini affamati, né drammetti pietosi di orfanelli e trovatelli derelitti non gesti edificanti di scolaretti probi né nobili azioni di balilla eroici» Ecco qui un calcio a Mussolini e a De Amicis con una sola rincorsa. Roba da rivoluzione È proprio un'aria di rinnovamento radicale e invenzione assoluta si respira nelle pagine del Teatro di Bonaventura or ora ripubblicato da Adelphi (cinquecento pagine per 50 000 lire).

Ma non basta. Pensiamo al teatro di quel tempo A parte i casi «nuovi» cui si accennava all'inizio era tutto uno strabuzzare d'occhi, un allungare le braccia al cielo, con aria ispirata. I grandi attori avevano un rapporto speciale con Dio e — bontà loro — si premuravano di svelare il creato al povero pubblico. Bonaventura, invece era un poveraccio Quasi mai allargava le pupille e men che meno allungava le braccia verso l'alto. Gliene capitavano di tutti i colori Le sue uscite pubbliche avvenivano attraverso un turbinio di sgambetti, ruzzoloni, salti e piroette, poi mazzate o colpi nello stomaco E gli spettatori bambini ridevano — dicono le cronache dell'epoca — a crepapelle Finalmente senza l'obbligo di apprendere una morale

Il motore delle commedie di Bonaventura del resto, è tutto o quasi nei movimenti nella continua rincorsa di sani trucchi scenici A conferma di ciò, è sufficiente tentare un esperimento con quel libro sotto gli occhi Chi provasse a seguire la faccenda solo leggendo le battute dei personaggi si perderebbe rapidamente in una sorta di placevole vuoto Il nocciolo della questione è nelle didascalie dense e numerosissime che Sergio Tofano (grande uomo di teatro anche per gli adulti) disseminava nei copioni Ma c'è anche l'altra faccia della medaglia Leggendo solo le battute (tutte, ma proprio tutte rigorosamente in versi a rima baciata) si può inseguire la modernissima follia poetica dell'autore Parole in libertà, talvolta, tal altra narrazione tramite metafore solo apparentemente incredibili (ma anche giochi di parola in senso stretto). Quando c'era bisogno di rimare, non si badava al senso né alla costruzione delle frasi ecco spiegato l'alone surrealista di questi versi (la lettura di Bonaventura veterinario per forza ci ha riportato alla mente anche Ubu re di Jarry, ma forse è un'esagerazione). E ricordiamo pure che Tofano poeta aveva esordito anni prima, su Lacerba.

Insomma, gira gira non è tanto un teatro solo per bambini lo dimostra anche il fatto che gli allestimenti di Tofano medesimo delle sue sei commedie di Bonaventura hanno ottenuto un enorme successo presso qualunque tipo di pubblico Ciò che cambiava — ovviamente — a seconda dell'età degli spettatori erano il tipo di piacere e il livello di partecipazione Proprio per questo oggi, la dimensione delle letture (forse più ancora di quella scenica in senso stretto) s'addice in particolar modo alla comprensione di questo singolare fenomeno L'importanza teatrale, invece, vale riviverla un po' attraverso i nomi degli attori che, accanto a Sergio e Rosetta Tofano? interpretarono tutti i celebri personaggi dal bellissimo Cecè al Bassotto, dal barone Partecipazio a Barbariccia, da Arianna Marianna a Clemente Valente Via via per le locandine passano i nomi di attori come Checco Rissone, Vittorio De Sica, Luigi Almirante, Gino Cervi, Renzo Giovampietro, Monica Vitti, Antonio Pierfederici, Franca Valeri, ma anche di musicisti come Nino Rota!

Alla fine, insomma, ai più giovani — soprattutto — resta un unico cruccio quello di doversi accontentare della pagina scritta, non avendo avuto la fortuna di vedere Sto-Bonaventura rotolare beatamente sulla scena di questo o quel teatro per grandi e piccini

Nicola Fano

Di scena Leo De Berardinis a Bologna con «Novecento e mille»

Un sogno lungo un secolo

NOVECENTO E MILLE di Leo De Berardinis. Regia, ideazione delle luci, scene e costumi di Leo De Berardinis. Luci di Maurizio Viani. Fonico Roberto Grassi. Interpreti Eugenio Allegri, Elena Bucci, Marco Cavicchioli, Leo De Berardinis, Valerio Maffioletti, Angela Malfitano, Ivano Marescotti, Francesca Mazza, Gino Paccagnella, Marco Sgrosso Produzione della Cooperativa Nuova Scena Bologna Teatro Manzoni.

Nostro servizio

BOLOGNA — Un sogno lungo un secolo Così, in sintesi, potrebbe definirsi la nuova creazione di Leo De Berardinis e del gruppo di giovani attori che con lui ha affrontato, nell'arco di più stagioni, un'impegnativa trilogia shakespeariana (*Amleto, Re Lear, La Tempesta*, e quest'ultimo titolo sarà a Parigi in febbraio), intervallata dagli «assolo» dello stesso Leo

Un «sogno guidato», un «flusso di coscienza teatrale», come l'autore e regista spiega nel programma di sala Associazioni di idee, di pensieri, di sentimenti, e associazioni di parole, di immagini, di suoni Molta della materia testuale è stata estratta dalla letteratura (non solo drammatica), dalla poesia, ma anche dagli studi scientifici dell'epoca nostra. E il cinema viene pure citato. Ma altre voci giungono di lontano Dunque non solo Shakespeare sarà da ritenere un coetaneo, gli si affiancheranno qui, il Platone del Mito della Caverna, profeti dell'Antico Testamento, filosofi medievali Nella colonna musicale, impastata altresì di rumori, Beethoven si alternerà a Berg, a Schoenberg, mentre brani di grandi jazzisti cederanno il passo, all'occasione, alle canzoni napoletane Da buon meridionale, del resto, Leo non poteva trascurare, in questa personalissima antologia, Scarpetta, Eduardo, Totò, nonché Roberto Murolo E vi sono pagine che recano la sua propria firma. Dire che non sfigurano, in stretta vicinanza con nomi del calibro di T S Eliot, Cechov, Kafka, Thomas Mann, Hesse, Pirandello, Beckett, è già fargli un bell'elogio (le *Filastrocche per bimbi contemporanei*, in particolare, ci hanno piacevolmente agghiacciato).

Dagli esempi appena citati, si sarà compreso che il Novecento ci si offre, nella rappresentazione, con il volto della Crisi, di una messa in scena di tutti i valori e le certezze ereditati dal secolo precedente E tuttavia, lo spirito che anima *Novecento e mille* non è, a conti fatti, millenaristico, sebbene non vi manchino trasalimenti apocalittici, condensati nello sconvolgente lucido sproloquio di Artaud *Per farla finita con il giudizio di Dio*. Prima e seconda parte dello spettacolo si concludono al canto dell'Internazionale fra un drappeggio di bandiere rosse e i versi di Majakovskij per la morte di Lenin vi si intrecciano a quelli delle *Ceneri di Gramsci* di Pasolini poi alle battute di sofferta speranza poste da Eduardo a suggello di *Napoli milionaria*. «Ha da passa' 'a nuttata. »

Leo De Berardinis

Cose che (lo annotiamo per inciso) non corrispondono forse troppo a una visione «laica e pragmatica», oggi di moda. Ma per fortuna, la verità dell'arte non si cura di medie statistiche Come la verità della vita, d'altronde

Non è che, in *Novecento e mille* si esaltino le «magnifiche sorti e progressive» dell'umanità. Il tremendo finale del *Processo* di Kafka, situato di seguito a quello così struggente delle cechoviane *Tre sorelle*, ma anche a breve distanza dai forsennati discorsi di Goebbels e di Streicher bruciatori di libri e di persone basterebbe da solo a ricordarci che cosa è stato che cosa è ancora il nostro secolo Ma ciò che questo davvero insolito, e piuttosto affascinante lavoro scenico vuol riflettere, nei liberi modi di una fantasticheria razionalmente sorvegliata è, al di là del disagio esistenziale comune all'uomo moderno e radicato nella sua natura profonda, uno «stallo storico in vibrazione e quindi passibile di diverse soluzioni», le quali non è detto che debbano essere catastrofiche

Il clima onirico dichiarato e praticato da Leo e dai suoi compagni, implica un abbondanza di ombre e penombre con rari momenti di luce piena che segnalano e in qualche modo isolano gli scorci comici Il buio e il semibuio sono rotti da ricorrenti parvenze la sfera di un sole pallido, o di una luna languente profili di alberi malinconici (cipressi o simili) Gli attori assumono pure una fisionomia spettrale, e all'inizio, anche per un emissione vocale programmaticamente soffocata, rantolante, se ne ricava l'impressione, peraltro suggestiva, d'un Coro di Morti

Il quadro più ambizioso e arrischiato è quello che vede confrontarsi due classici novecenteschi i pirandelliani *Sei personaggi* e il beckettiano *Aspettando Godot*. E la compagnia vi si impegna al completo, con un discreto esito d'insieme Di Pirandello, Leo dice inoltre un pezzo dell'*Enrico IV*, quello in cui si discorre del «piacere della storia», ed è esso che, con accostamento sorprendente ma felice, introduce Lenin, Gramsci, l'Internazionale

Un guizzo di genialità è, a nostro parere nell'improvvisa lampante sortita di Albert Einstein che, sollecitato dall'invito-invettiva «Vieni avanti cretino!», ben nota ai cultori dell'avanspettacolo, pronuncia con timida sicurezza una sua celebre formula. Nei panni del grande fisico ritroviamo Eugenio Allegri, che poco avanti aveva recitato brevemente una scena della scarpettiana *Miseria e nobiltà*. Ecco uno da tener d'occhio Ma tutti gli interpreti tutti in verde età, sembrano maturati E le tre ragazze — Francesca Mazza, Elena Bucci, Angela Malfitano — fanno la loro figura cimentandosi con un *test* arduo come *Tre sorelle*

Caldo il successo Pur se la singolarità della proposta e la sua notevole lunghezza costituivano anche per il pubblico un banco di prova.

Aggeo Savioli

L'intervista Il celebre chitarrista, presto in tournée in Italia, parla di sé e della sua musica

Eric Clapton, il blues di un papà

MILANO — Per molti è ancora un mito un pezzetto importante della storia del rock dagli anni Sessanta ai giorni nostri Altri lo hanno definitivamente abbandonato da diversi anni Il motivo? Ha tradito gli ideali purissimi del blues tradizionale Sul piano tecnico è ancora «uno dei migliori» anche se chitarristi come Steve Ray Vaughan ne hanno oscurato l'immagine e l'impatto con il «popolo del blues» Clapton viene spesso in Italia. La sua love story con Lory Del Santo è diventata materia per i giornali rosa. Fiumi di inchiostro si sono riversati anche sul piccolo Conor (il figlio di Clapton e della Del Santo, che spesso appare al *Drive In* di Italia 1)

Clapton non sembra turbato dalle polemiche dagli scoop di questi giorni Il suo carattere schivo e riservato si è addirittura trasformato Tra pochi giorni sarà in tournée Queste le date 26 gennaio (Milano) 29 (Roma) 30 (Firenze)

— Mr Clapton — gli domandiamo — grazie all'album «August» lei è ritornato alla ribalta del mercato. Noto sostanziali cambiamenti nel suo modo di intendere la composizione musicale?

«La paternità ha trasformato in parte il mio carattere mi ha reso più maturo e cosciente Ho superato i quarant'anni da un bel pezzo e mi rendo conto di essere cambiato È una maturità che traspare anche dai solchi di questo *August* un album che dedico a mio figlio August si avvicina al suono dei neri degli anni Settanta anche se qualche critico inglese crede che Clapton abbia venduto la sua anima nera al mercato della canzonetta Balle Ho ricercato nuove sonorità, riadattando aspetti armonici del blues tradizionale»

— In una recente intervista lei si è dichiarato disponibile a riformare i mitici Cream Sogno o realtà?

«La possibilità di riunire i Cream è qualcosa di più di un semplice sogno Sto pensando ad un album e ad una tournée ma siamo ancora in fase progettuale Che bello sarebbe suonare con Jack Bruce e Ginger Baker Ho progetti fino al Duemila Vorrei fare un disco di blues, un po controcorrente senza pezzi da alta classifica Sai uno di quei dischi fuori dalle mode che nessuno riesce più a realizzare»

— Per «August» lei ha chiamato Phil Collins. Una garanzia in fase produttiva o un esigenza di casa discografica?

«Phil è un mio vecchio amico È un batterista di grande esperienza e conosce il mestiere di produttore meglio di chiunque altro *August* lo abbiamo pensato tutti insieme È un prodotto collettivo una sintesi di varie idee musicali Phil ha capito il primo comandamento di un produttore mai interferire nel lavoro compositivo di un artista»

— Non ha mai pensato di ritirarsi dalle scene musicali?

«Sul finire degli anni Settanta volevo abbandonare tutto il mio lavoro i soldi il successo Bevevo molto forse troppo. Pensavo di non farcela ma sono riuscito ad andare avanti a cambiare modo di pensare e di agire L'ambiente rock ti stritola I ritmi sono velocissimi. Oggi sei alle stelle domani alle stalle Devi guardarti in giro aggiornare le conoscenze musicali trasformare stili Il pubblico cambia velocemente Non bevo più ho dimenticato il mio passato e sono felice»

— La storia d'amore tra lei e Lory Del Santo è come l'hanno descritta i giornali?

«L'atteggiamento dei giornalisti è stato vergognoso Tra me e Lory c'è stato un colpo di fulmine Non era mai successo nella mia vita Tante storie senza mai concludere niente Conor è la risposta a tutte le malignità che sono state scritte sul nostro conto»

— Come giudica il panorama rock internazionale? Quali sono i gruppi da lei preferiti?

«Ascolto molta musica I Simply Red vanno forte sono la giusta commistione tra il suono dei neri e il rock bianco. Il rock inglese produce ancora buone idee In America l'ambiente è un po addormentato. I gruppi storici ma anche le nuove leve ricalcano schemi musicali ampiamente sfruttati»

Eric Clapton

Daniele Biacchessi

E' IN EDICOLA

Auto oggi

1.000 LIRE

Bollo: tre milioni e mezzo gli automobilisti nei guai

E il fisco proroga la caccia all'errore

I MODULI PER FARE RICORSO Basta sbagliare un numero della targa, la sigla della provincia o la digitazione elettronica per venire immediatamente segnalati dal cervello elettronico e multati.

Ecco la nuova Fiat "Duna"

Tutti i segreti di questa media a tre volumi ed il primo test su strada effettuato da Giancarlo Baghetti, un ex pilota della Ferrari

ANTEPRIMA MONDIALE

Test - Le gomme da neve

Le caratteristiche, i prezzi, i confronti.

Moto da trial

Cos'è il trial Come praticarlo. Come scegliere la moto giusta.

Usato-giovane sotto i 6 milioni

Come acquistare la prima macchina spendendo una cifra contenuta.

OGNI VENERDI IN EDICOLA

ARNOLDO MONDADORI EDITORE